

Morire con dignità Il giro d'Italia di «Scienza&Vita»

Il vescovo Fisichella: «Rispetto l'uomo ma la legge non si fa in base a un caso»

ROMA. «Con tutto il rispetto per l'uomo Welby dico che non posso accettare né l'eutanasia, né il suicidio assistito e credo di poter affermare questa contrarietà sia come cristiano, sia come



uomo del mio tempo». È quanto ha ribadito ieri il vescovo ausiliare di Roma e rettore della Pontificia università lateranense, Rino Fisichella intervistato ieri da "Il Corriere della Sera" sulla nuova richiesta di morire avanzata al medico da Piergiorgio Welby che aveva lanciato recentemente un appello al capo dello Stato Giorgio Napolitano. Un'occasione per il presule per ribadire il fermo no della Chiesa a qualsiasi forma di

eutanasia. «Non è bene legiferare - ha spiegato Fisichella - a partire da un caso umano, lo si deve fare sempre in vista delle esigenze della comunità. Non è il caso di Welby ma generalmente vuole morire chi si trova nell'abbandono

e dunque il problema è fare in modo che nessuno sia abbandonato». Una considerazione, quella di Fisichella, per ribadire anche l'impegno dei cattolici e della Chiesa per affrontare questioni cruciali come la vita e la morte. «Chi non vuole ascoltare la Chiesa sono frange laiciste - è la riflessione finale - su posizioni pregiudiziali e legittime lobby che sacrificano la vera scienza sull'altare dell'interesse corporativo».

DI FIRENZE ANDREA TAGLIOLI

È partita dalla città dell'Umanesimo la "Settimana nazionale contro l'eutanasia e l'accanimento terapeutico" che l'Associazione "Scienza & Vita", con lo slogan "Né accanimento né eutanasia", dedica al rispetto della dignità dell'essere umano. «Pensare che vi siano dei pezzi di vita non degni di essere vissuti è un concetto nazista», ha detto Lucetta Scaraffia, vicepresidente dell'associazione, intervenendo ieri al convegno d'apertura ospitato nella Sala del Cenacolo dell'antica chiesa fiorentina di San Remigio di fronte alla quale non è un caso che sia nata la "Culla della vita", moderna "ruota" per accogliere i bambini abbandonati.

«La nostra - ha precisato Lucet-

ta Scaraffia - è una battaglia culturale e antropologica perché dietro a questioni come il diritto a "morire dignitosamente", presentate dai media solo come problemi di ordine medico e giuridico, si nascondono inquietanti cambiamenti della nostra cultura che implicano la perdita di quello che era considerato il più essenziale dei diritti umani: il diritto alla vita, in qualunque condizione si presentasse».

Sono 54 le città coinvolte in una serie di incontri e convegni, che si concluderanno a Roma il 5 dicembre, «con l'o-

biiettivo - spiega Marcello Masetti, presidente di "Scienza & Vita" di Firenze - innanzitutto di chiarire i termini del dibattito e argomentare le ragioni del rifiuto dell'eutanasia e dell'accanimento terapeutico. Dopo che da alcuni mesi è esplosa in maniera martellante, quasi ubbidendo a una grande regia, la campagna sui temi di fine vita, si deve fare chiarezza sui termini usati per evitare equivoci e mistificazioni».

«Uno dei propositi di "Scienza & Vita" è infatti quello di divulgare notizie e informazioni di tipo scientifico in modo semplice, ma corretto. La nostra - ha ribadito la vicepresidente nazionale - è una controinformazione». «Anche se noi - ha precisato Edo Patriarca, del comitato nazionale - non diciamo dei "no"

ma dei "sì": sì al diritto di vivere e morire con dignità. Se non esiste nessun diritto a morire, esiste infatti il diritto a morire con dignità. La nostra - ha aggiunto Patriarca - è una battaglia laica e costituzionale con proposte concrete e praticabili per le necessità di malati e famiglie».

In attesa di interventi da parte di quanti hanno la responsabilità di decidere, i membri di "Scienza & Vita" chiedono che sia garantita alle famiglie la possibilità di essere coinvolte in modo effettivo nella cura del malato, prevedendo anche, soprattutto nelle strutture sanitarie, un

adeguato supporto psicologico per entrambi. Inoltre chiedono un rafforzamento dell'assistenza domiciliare con investimenti ad hoc per i casi di malat-

tie gravi e in fase terminale, oltre ad una revisione e un aggiornamento dei congedi parentali per tutte le famiglie che devono assistere malati gravi. L'associazione chiede anche una maggiore valorizzazione del volontariato socio-sanitario e familiare, oggi assai presente e di elevata qualità, ma non sempre valorizzato e riconosciuto. A questo proposito, l'ultima richiesta è che nella prossima Assemblea nazionale del volontariato, prevista per la primavera del 2007, una sessione specifica sia dedicata a questo aspetto.

Al convegno fiorentino d'apertura hanno partecipato anche Riccardo Poli, presidente dei medici cattolici toscani, e Tommaso Franci, dell'Associazione "Il Verde", che ha sottolineato («da non cattolico, ma molto vicino al mondo cattolico e soprattutto agli insegnamenti degli ultimi due papi») la «dimensione di ecologia umana» che sta dietro ad un impegno come quello di "Scienza & Vita". Riccardo Poli, da medico, ha messo in evidenza come «il pa-

ternalismo medico sia stato sostituito dal paternalismo dei media» con il paradosso «dell'uomo moderno che rischia di mettere a repentaglio la propria salute nella ricerca a tutti i costi della "salute piena" (fisica, psichica e spirituale) propugnata dalla pubblicità». Ma i paradossi, a giudizio del presidente regionale dei medici cattolici, sono in questo ambito molti di più e tra questi quello di «chi vuole l'eutanasia che di fatto vuole anche un servizio sanitario selettivo, senza niente di solidale». Infine, la libertà di ricerca «che non esiste per colpa delle multinazionali dei farmaci e non certo per colpa della Chiesa come denunciano i radicali».

In chiusura dell'incontro, Marcello Masotti ha ricordato il prossimo appuntamento fiorentino di "Scienza & Vita": venerdì 15 dicembre (alle 17 presso l'Auditorium della Cassa di Risparmio di Firenze in via Folco Portinari) sul tema "L'uomo, la vita, la scienza nel dibattito di oggi". Interverranno Paola Binetti, Paolo Blasi, Carlo Casini e Gaetano Quagliariello.

di ANDREA FAGIOLI

Il medico di Welby: non stacco la spina

di LUCA LIVERANI

Richiesta irricevibile. Il medico di Piero Welby dichiara di non poter assecondare il desiderio del suo assistito di staccare il respiratore uccidendolo: è contro la legge. E si rimette alle autorità competenti. Marco Cappato, segretario dell'Associazione Coscioni, annuncia un ricorso d'urgenza alla magistratura. Mentre il vescovo Elio Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, mette in guardia sulla «strumentalizzazione politica» di un caso «estremamente pietoso».

A riaccendere il dibattito sull'eutanasia stavolta è la risposta del medico curante a

Welby, copresidente dell'Associazione Coscioni, distrofico in vita solo grazie a un respiratore. «Su richiesta del paziente - recita una nota diffusa dall'Associazione - rispettando la volontà ed essendo lucido, dovrei staccare e sedarlo. Nel momento che è sedato, non è più in grado di decidere e in pericolo di vita dovrei immediatamente riattaccarlo. Sono obbligato per legge a rispettare la volontà, ma anche a rispettare la legge quando è incosciente e non è più in grado di decidere. Pertanto, non potendo decidere in prima persona, mi rimetto alle decisioni delle

autorità competenti». Cappato raccoglie e rilancia "il

caso". «La formalizzazione della

risposta del medico consente ora la preparazione di un ricorso d'urgenza alla magistratura, nella speranza che da un magistrato possa urgentemente arrivare l'ordine di sospendere l'accanimento». Ma monsignor Sgreccia non ci sta. «Lo scopo è arrivare a legittimare un atto di eutanasia, prendendo un caso estremamente pietoso e delicato e al confine della sopportabilità umana». Per il presidente dell'Accademia della Vita, creare il dibattito politico sul caso limite è una tattica nota messa in atto «per far saltare la legge e inaugurare la nuova situazione». Per Welby monsignor Sgreccia chiede «comprensione massima per le sue sofferenze e impegno massimo per alleviarle. Ma non si può accogliere la strumentalizzazione di

chi soffre per arrivare a uno scopo secondo, che è politico». E sottolinea: «Non sappiamo se chi fa giornalismo e tema politico sul fatto abbia a cuore la sofferenza del soggetto oppure qualcos'altro. Ecco perché non ritengo molto delicato farne oggetto di un dibattito politico e di prendere a strumento di una campagna politica una persona che soffre». Sul caso interviene il sottosegretario alla Salute Antonio Gaglione: «Sono contro l'accanimento terapeutico, ma come medico non accetterei la richiesta di staccare la spina». Per Dante D'Elpidio (Udeur) con una legge sull'eutanasia «rischieremmo di dare la morte a bambini ritenuti incurabili, a persone che non possono esprimere il loro parere, ad anziani infermi. I Paesi dove esiste ci insegnano che in questo campo non